

L'alleanza con i genitori in comunità terapeutica: la metodologia del Gruppo di parola

The alliance with the parents in a residential psychiatric community: the methodology of "voice group"

COSTANZA MARZOTTO*, BEATRICE SIGNÒ**, SILVIA BIANCHI**,
GIUSEPPE AUGUSTO CHIARENZA***

Summary *Aim of this article is to describe the methodology and the goals of a "voice group" dedicated to parents of adolescents with severe pathological conditions resident at the therapeutic centre "Marco Polo" of the Child and Adolescent Neuropsychiatric Unit of Rho Hospital, Milano. "The voice group" aimed to help the parents during the critic phases of admission and discharge of a son in a therapeutic community; to offer a space and time in which to express the experienced suffering, the ongoing familiar changes and the expectations of treatment of their sons. In this article the experience during the admission phase is reported. The peculiarity of this "voice group" will be also outlined for its repeatability in other contexts where it is necessary the construction of trustful relations between families and therapists, a new way to favour the alliance and communication among all the subjects involved in the treatment and in the complex family transition.*

Key words *Therapeutic alliance – Voice group – Parents – Adolescents.*

Introduzione

Il Gruppo di parola fa riferimento ad un costrutto specifico ideato in Canada da Cloutier et al. (2010) alla fine degli anni novanta, per facilitare nei figli di coppie divise l'elaborazione della separazione dei genitori. È uno spazio temporale di quattro incontri, a cadenza settimanale, della durata di due ore ciascuno, in cui i soggetti sono invitati ad uno scambio di esperienze alla presenza di un conduttore esperto. Il percorso è finalizzato alla nominazione delle emozioni e al sostegno reciproco, alla ricerca di strategie "buone" per affrontare le difficoltà connesse al cambiamento

* Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

** Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile, Azienda Ospedaliera "G. Salvini", Garbagnate Milanese, Milano.

*** Centro Internazionale dei Disturbi di Apprendimento Attenzione e Iperattività (CIDAAI), Milano.

familiare, al dolore della separazione e alla cura dei legami tra le generazioni. Si attribuisce a questo itinerario “clinico non terapeutico” la finalità di favorire il dialogo intra-familiare a partire dalla constatazione che ciò che ogni figlio sta vivendo non è un’esperienza isolata, ma che anche altri membri del “corpo familiare” stanno sperimentando le stesse difficoltà e sono alla ricerca di un senso da condividere circa l’evento accaduto (Marzotto, 2000, 2010). Dal 2005 anche in Italia questa risorsa è offerta a bambini tra i 6 e 12 anni o ad adolescenti tra i 13 e 17 anni, per affrontare meglio il cambiamento in atto nel “corpo familiare” (Scabini e Cigoli, 2000). Peculiarità di questo percorso è la stesura congiunta di un testo dedicato al gruppo dei genitori, invitati all’ultima ora del quarto incontro, ai quali è chiesto di scrivere a loro volta un messaggio al gruppo dei figli partecipanti al gruppo per riavviare una comunicazione vera e di aiuto reciproco (Marzotto e Bonadonna, 2010).

Il modello di lavoro del *Gruppo di parola* prevede per ogni incontro la trattazione di tematiche specifiche connesse all’evento separativo con strumenti appositi – all’interno di uno stile di conduzione definito – in cui l’adulto garantisce una cornice teorica di tipo “relazionale simbolico”, dove ciascuno sperimenta insieme agli altri il piacere della parola, dell’ascolto reciproco nel rispetto delle proprie emozioni. Infatti, la regola della confidenzialità favorisce nei presenti la fiducia reciproca e aumenta la speranza nel valore dei legami al di là della frattura e del conflitto esistente. La partecipazione al *Gruppo di parola* favorisce tra l’altro un riposizionamento del figlio all’interno dell’intreccio tra generi e generazioni, alleggerendo il soggetto del peso emotivo, del senso di colpa, della tristezza per l’esperienza familiare in corso (Fusar Poli, 2012). L’esperienza acquisita ci ha permesso di definire questa come una “buona prassi per la prevenzione e il sostegno” dei legami familiari in una fase assai complessa della vita personale e sociale (Iafrate, Marzotto, Rosnati, 2010).

Il Centro Terapeutico per Adolescenti “Marco Polo” è una struttura residenziale per preadolescenti ed adolescenti di età compresa tra i 12 e 18 anni con gravi difficoltà psicopatologiche. Si tratta di una struttura sanitaria di 8 posti letto avviata nel 2004, definita di “transizione” e come tale collocata tra il ricovero ospedaliero e il rientro in famiglia o l’inserimento in Comunità Terapeutica Residenziale a minore intensità di cura e riabilitazione. È un organismo terapeutico a carattere temporaneo, con una presa in carico, al momento dell’ingresso, focalizzata sui bisogni emergenti del ragazzo. L’intervento terapeutico attuato in favore degli ospiti è basato su un approccio multidisciplinare bio-psico-socio-educativo, sul modello della terapia breve (Gislon et al., 2010). Il progetto di cura offerto ad ogni ospite comprende un lavoro rivolto al ragazzo, che include un intervento psico-farmacologico, psicoterapico, sociale ed educativo, un supporto rivolto alla famiglia e all’ambiente sociale allargato. La durata di un progetto di cura a carattere residenziale è di circa due anni.

L’esperienza del Centro Terapeutico per Adolescenti “Marco Polo” ha messo in evidenza l’importanza e la necessità di sostenere maggiormente i genitori durante il percorso d’inserimento dei ragazzi in Comunità, non solo attraverso un sostegno personale di tipo terapeutico, focalizzato quindi sulle specifiche problematiche familiari e di coppia, ma anche attraverso un percorso che supporti i genitori, in quanto tali, e favorisca le relazioni con il personale di cura. Al tal fine è apparso importante rico-

noscere ai genitori la singolarità di ciò che sta accadendo nella loro vicenda familiare, ovvero l'intervento di *un estraneo*, la *Comunità*, nella relazione intergenerazionale, evento che fa emergere sentimenti contrastanti quali il sollievo, il senso di colpa, la nostalgia e la rabbia. Pensieri ed emozioni connessi ad un evento separativo tra genitori e figli che, se pur ritenuto utile e necessario ed orientato ad un più autentico benessere di tutti i membri della famiglia, viene vissuto come traumatico e spesso indotto da fattori esterni alla famiglia. Durante il percorso d'inserimento di un figlio in comunità terapeutica i genitori affrontano due momenti particolarmente difficili e complessi, seppur per motivi diversi: *l'ingresso*, ovvero la separazione dai figli e il *rientro* del ragazzo, quando si attua la ricomposizione familiare al termine del percorso di cura. Ecco in sintesi la genesi della proposta di avviare un Gruppo di parola per accompagnare questi due passaggi critici.

L'ingresso in struttura richiede una lunga preparazione, in genere è maggiormente focalizzato sul ragazzo, sui suoi bisogni clinico-terapeutici, relazionali ed educativi, mentre ai genitori, si richiede principalmente una collaborazione ed un'adesione al progetto terapeutico per il figlio. Le ansie e le preoccupazioni dei genitori restano sullo sfondo mentre si cerca di sostenere e rafforzare la motivazione del ragazzo al "suo progetto di Comunità".

In questa fase iniziale i genitori sperimentano gratitudine e sollievo, ma contemporaneamente vivono drammaticamente l'essere sostituiti da *"Altri"* ritenuti più qualificati e competenti nella loro funzione educativa e di cura, esercitata sino ad allora in assoluta autonomia.

È stato proposto, quindi, il modello di lavoro del Gruppo di parola, che, ponendo al centro il tema della separazione e della continuità dei legami dell'intero corpo familiare, è sembrato il più adatto per condurre un gruppo per rispondere ai vari bisogni, emozioni e domande poste dai genitori. Le finalità del Gruppo di parola dei genitori sono state: utilizzare questo tempo del "nido vuoto" per riflettere sul proprio ruolo genitoriale, esprimere emozioni, inquietudini, paure e speranze; condividere i ricordi positivi legati alla genitorialità, recuperare un sentimento positivo di questa esperienza di genitorialità, confrontarsi con gli altri genitori che condividono questa esperienza, comunicare meglio con i professionisti della cura, scoprire ed elaborare risorse personali attraverso l'uso della creatività e della dimensione simbolica, prefigurare insieme un momento di condivisione con gli operatori della Comunità e, se necessario, formulare una domanda di aiuto personale.

Metodo e strumenti

Il progetto, proprio per il suo carattere sperimentale, è stato curato dai conduttori nei minimi dettagli, istituzionali, organizzativi e metodologici: la condivisione del progetto da parte dei Responsabili del Servizio e del Centro "Marco Polo", ha consentito di presentare questa proposta di lavoro ai genitori con un adeguato appoggio da parte dell'istituzione e del personale clinico. Il gruppo è stato illustrato, in un incontro preliminare aperto ai genitori e al personale operativo, come parte integrante

del progetto di cura del ragazzo. Prima dell'avvio del percorso, i conduttori hanno effettuato con tutti i genitori dei ragazzi inseriti al Centro un colloquio preliminare finalizzato alla composizione del gruppo, a conoscere la storia familiare e ad esplorare le tematiche comuni. Al termine del lavoro – in analogia con la metodologia dei *Gruppi di parola* per figli di separati – ad ogni coppia è stato offerto un colloquio con i conduttori per una valutazione individuale dell'esperienza.

È stata individuata una stanza spaziosa ed accogliente, allestita con sedie in cerchio, grandi tavoli, materiale artistico, una lavagna a fogli mobili, cartelloni bianchi alle pareti, interna alla struttura, ma esterna ai suoi abituali ambienti di vita, per sottolineare anche fisicamente l'idea che il gruppo era un momento di pensiero e di scambio dedicato solo ai genitori. Ai conduttori sono stati presentati 5 casi di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 17 anni, con le seguenti diagnosi: Schizofrenia latente, Psicosi non specificata, Disturbi predominanti dell'emotività, Psicosi paranoidea, Reazioni dell'emotività.

I genitori di 4 ragazzi hanno accettato i colloqui di coppia, propedeutici alla partecipazione al gruppo, e solo tre coppie di genitori hanno accettato di frequentare il gruppo. La durata è stata di 7 incontri di un ora e trenta minuti ciascuno, ogni quindici giorni, nel tardo pomeriggio, per facilitare la frequenza di entrambi i genitori.

Riportiamo qui di seguito la struttura del percorso di gruppo dove abbiamo evidenziato la tematica di ogni incontro, accompagnata poi dal titolo in corsivo scelto dal gruppo al termine di ogni incontro.

Incontro	Tema	Strumenti	Osservazioni
I	Conoscenza reciproca e Contratto di lavoro	Riti di apertura. Regole del gruppo: la Confidenzialità Presentazione degli strumenti di lavoro e individuazione delle tematiche comuni. Prefigurazione dell' <i>iter</i> di lavoro e dell'incontro finale con i professionisti della comunità. Riti di chiusura.	Complessità del passaggio dalla coppia genitoriale al <i>Gruppo di parola</i> .
II	La separazione genitori - figli	Riti di apertura. <i>L'ascolto</i> I cartellone di sintesi Riti di chiusura: <i>disorganizzazione</i> , è il titolo dato dai genitori all'incontro.	Gestire l'imprevisto, chiedere aiuto al gruppo.
III	La malattia ed il suo esordio	Riti di apertura. La rappresentazione grafico simbolica: <i>il mio primo ricordo</i> Confronto nel gruppo II cartellone di sintesi: bisogni e sentimenti dei genitori. Riti di chiusura: <i>obiettivo centrato</i> è il titolo dato dai genitori all'incontro.	Un gruppo di lavoro all'opera.

IV	Essere genitori oggi: l'esperienza della comunità, essere sostituiti da altri nel proprio ruolo genitoriale, la relazione con la rete familiare allargata.	Riti di apertura. Collage individuale: <i>Essere genitori oggi</i> . Condivisione in gruppo III cartellone di sintesi. Riti di chiusura: <i>genitori in cammino</i> è il titolo dato dai genitori all'incontro.	La dimensione sociale della cura.
V	Rapporto con la comunità e i vari professionisti	Riti di apertura. Confronto in gruppo IV cartellone di sintesi Riti di chiusura: <i>critiche costruttive</i> è il titolo dato dai genitori all'incontro.	L'acquisizione di una posizione grupppale soggettiva.
VI	Il Progetto di vita per il presente e per il futuro	Riti di apertura. Collage di gruppo: <i>Cos'è per me la comunità oggi</i> Esposizione e ripresa di tutto il materiale prodotto dal gruppo. Redazione della Lettera dei genitori al personale della comunità "Pensieri e proposte".	I genitori chiedono ai conduttori di leggere per loro "la lettera" per la comunità.
VII	Raccontiamo il Gruppo: Condivisione con tutti gli operatori della comunità del percorso del gruppo.	Lettura della lettera da parte dei conduttori Condivisione con la comunità del materiale prodotto e selezionato dal gruppo.	La responsabilità dei conduttori.

Tabella 1. *Struttura del percorso di gruppo con i temi dei sette incontri, accompagnati dal titolo (in corsivo) scelto dal gruppo al termine di ogni incontro.*

Risultati e discussione

All'interno della supervisione e nella riflessione tra gli autori del testo sono emersi alcuni elementi significativi che riprendiamo sinteticamente. Inizialmente il ruolo dei conduttori è stato quello di condividere le regole di lavoro: la riservatezza rispetto ai contenuti discussi nel corso degli incontri, accompagnare i presenti oltre la soglia dell'imbarazzo e della curiosità, presentare il percorso nella sua complessità, redigere insieme un testo scritto destinato ai professionisti della comunità.

È stato evidente altresì che ciò che ha permesso al gruppo di funzionare anche nei momenti di maggiore tensione sono stati l'accettazione dell'ambivalenza emotiva, in questa situazione assai critica, l'autorizzazione ad accogliere le parti più fragili della propria genitorialità per poterle percepirle come suscettibili di cambiamento. Infatti nel secondo incontro "il tema del separarsi", sollecitato da alcuni genitori, ha subito messo alla prova la solidità del gruppo e la capacità dei suoi conduttori di accogliere e contenere anche i sentimenti più intensi. In questa occasione sono state le istanze più evolutive del gruppo che hanno permesso alle parti più fragili e sofferenti di superare

questa *impasse*, attribuendo un significato reale alla capacità trasformativa del gruppo. Per i conduttori è stato necessario mettere da parte ogni programma di lavoro e accogliere l'urgenza emotiva di alcuni genitori, contenere la rabbia e focalizzarsi sul *qui ed ora*. L'ascolto reciproco, la tenuta del *setting* e il supporto del gruppo hanno reso pensabile, per alcuni genitori, la separazione fisica e mentale dal proprio figlio e l'utilità di una alleanza con il percorso di cura. Nel terzo incontro i genitori hanno saputo esprimere, con chiarezza, l'esperienza dell'inizio della malattia che resta nella loro memoria legata a un evento particolare in cui, emotivamente e razionalmente, si sono resi conto del problema. Il ricordo di questo momento spesso è successivo al reale esordio clinico, ma è riferito a quella circostanza, a un episodio specifico in cui è apparso chiaro che qualcosa di grave e inaspettato era accaduto e che la vita di tutti sarebbe cambiata. Immergersi in questo ricordo è apparso al gruppo doloroso ma utile; rivivere la propria esperienza, ritrovarsi in quella degli altri genitori, riconoscersi nei medesimi bisogni e sentimenti, per essere più capaci di porre domande, individuare strategie, scambiarsi informazioni e sentirsi meno soli nel fronteggiare il problema.

Nel quarto incontro il gruppo ha rivolto lo sguardo al passato per cercare di connetterlo con il presente nel tentativo di dare un senso di continuità alla propria storia familiare, ricucire gli strappi relazionali e cercare di dare senso al proprio ruolo genitoriale. È qui che il gruppo ha recuperato simbolicamente il tema del movimento: il titolo scelto per l'incontro è stato infatti "genitori in cammino".

Nel quinto incontro, diventa possibile riconoscere il ruolo fondamentale della comunità terapeutica. Questo gruppo di professionisti - bersaglio di tanta rabbia ed identificato come il fautore di tanto dolore - viene ripensato come l'interlocutore di una relazione fondamentale, anche se vissuta come "impari". L'attacco in quanto tale sembra non essere più sufficiente se l'obiettivo è quello di comunicare qualcosa e se il desiderio è quello di essere ascoltati. Nel gruppo i genitori esprimono i vissuti più negativi di questo percorso, ma riescono altresì a trasformare la relazione da antagonista a collaborativa. Le tracce scritte nei *cartelloni di sintesi* testimoniano al gruppo stesso che le parole hanno un valore e la condivisione favorisce l'elaborazione di sentimenti dolorosi.

Nel sesto incontro viene ripreso e approfondito il vissuto di competizione tra genitori e professionisti del Centro "Marco Polo". Il legame conflittuale confluisce nella lettera aperta dei genitori per la Comunità dal titolo "Pensieri e proposte" che le conduttrici leggono nel settimo incontro con i professionisti. Ciò che prima era innominabile diventa condivisibile e la rabbia si trasforma in proposta costruttiva.

Conclusioni

È evidente che trattandosi di un processo gruppale (Anzieu, Martin, 2003) inserito in un itinerario di cura più ampio, sarà possibile valutarne gli effetti solo al termine del percorso terapeutico dell'adolescente. Oggi possiamo proporre questa sperimentazione ad altre realtà di cura dove l'allontanamento di un soggetto dal suo

nucleo familiare deve essere affiancato da un lavoro personale e di coppia da parte dei suoi congiunti. Infatti le persone che vivono la “malattia psichiatrica” di un parente e alle quali è stato detto che per prendersi cura del figlio se ne sarebbero “dovuti separare” senza troppa mediazione e in breve tempo, necessitano di spazi e tempi propri per elaborare questa specifica esperienza, costellata spesso di imprevisti, che possono assumere il tratto di una sfida impari. Possiamo affermare che il sentimento comune emergente alla fine del percorso è stata la “responsabilità” in un dialogo a più voci assai complesso da costruire. I temi della fiducia e della speranza, alla base di ogni relazione familiare e professionale, sono da porre al centro del lavoro con il gruppo sin dal primo incontro. La confidenzialità, su ciò che accade nel gruppo, è il contratto che i conduttori hanno fatto con i partecipanti ed è alla base del patto di fiducia tra professionisti. Possiamo oggi affermare che il gruppo, inteso anche come uno spazio protetto, è il luogo idoneo per esprimere e legittimare sentimenti contraddittori verso chi si prende cura di un figlio, dove meriti e limiti di ogni genitore possono essere condivisi con altri alla ricerca di modalità buone per fronteggiare la difficile situazione. È come se nel gruppo fosse stato possibile attraversare insieme tutte le drammatiche tappe che un genitore incontra dall'esordio di una grave patologia psichica di un figlio sino al suo inserimento in un Centro. Ogni incontro costituisce la tappa di un viaggio in cui è possibile ritrovarne la traccia grazie al lavoro di memoria che il gruppo realizza al termine di ogni seduta e dando un titolo all'incontro. Il lavoro di scrittura della parola detta rappresenta per il singolo genitore un'occasione di approfondimento, ma anche un *dono* di sé al gruppo, in un processo che restituisce dignità e credito ad una genitorialità fortemente messa alla prova. Infine, ci sembra possibile affermare che questo intenso lavoro di cura delle relazioni abbia ridato fiducia e speranza ai legami tra genitori/figli e con i rappresentanti del “corpo sociale” che se ne prende cura temporaneamente.

Riassunto Obiettivo di questo contributo è quello di illustrare la metodologia e le finalità del “Gruppo di parola” rivolto a genitori di adolescenti con gravi problemi psicopatologici residenti in comunità terapeutica, realizzato presso il Centro Terapeutico “Marco Polo” dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile di Rho dell'Azienda Ospedaliera “G. Salvini” di Garbagnate Milanese. Il “Gruppo di parola” aveva lo scopo di sostenere i genitori nelle delicate fasi dell'ingresso e delle dimissioni di un figlio in comunità terapeutica; uno spazio e un tempo in cui esprimere la sofferenza vissuta, i cambiamenti familiari in atto e le aspettative nei confronti della cura in corso per i propri figli. In questo articolo verrà riportata l'attività svolta durante la fase d'ingresso. Saranno evidenziate le peculiarità del percorso per una sua riproducibilità in altri contesti in cui è indispensabile la costruzione di legami fiduciari tra organizzazioni di cura e organizzazione familiare, una modalità creativa per favorire l'alleanza e il dialogo tra tutti soggetti implicati nel progetto di cura e nella complessa transizione familiare.

Parole chiave Alleanza terapeutica – Gruppo di parola – Genitori – Adolescenti.

Bibliografia

- ANZIEU D., MARTIN J.Y. (2003), *La dynamique des groupes restreints*, Paris, PUF.
- CLOUTIER R., FILION L., TIMMERMANS H. (2010), *Les parents se séparent*, Québec, Edition Sainte Justine.
- FUSAR POLI C. (2012), *Interventi di gruppo per figli di genitori separati: dalla rassegna sistematica narrativa all'analisi esplorativa dei "Gruppi di parola"*, Tesi di dottorato, Università Cattolica, Milano.
- GISLON M.C., BOLOGNA M., BORZIANI A.M., ET AL. (2010), Il costrutto della resilienza in psicoterapia focale breve, *Rivista sperimentale di freniatria*, 1:1-22.
- IAFRATE R., MARZOTTO C., ROSNATI R. (2010), Buone pratiche di intervento per la promozione dei legami familiari, *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, XXI: 159-178.
- MARZOTTO C. (2000), Il lavoro di gruppo con bambini appartenenti a famiglie divise, *Politiche Sociali e Servizi*, II: 387-403.
- MARZOTTO C. (a cura di), (2010), *Gruppi di parola per figli di genitori separati*, Milano, Vita e Pensiero.
- MARZOTTO C., BONADONNA M. (2010), La mediazione familiare e i gruppi di parola per figli di genitori separati: accompagnare la riorganizzazione dei legami familiari, in P. Donati, F. Folgheraiter e M.L. Raineri (Eds), *La tutela dei minori. Nuovi scenari relazionali*, Trento, Erickson.
- SCABINI E., CIGOLI V. (2000), *Il Familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina Editore.